

Il piano di ristrutturazione per il settore siderurgico

L'IRI vuole 500 miliardi per le fabbriche ex Egam

Breda e Cogne verrebbero integrate con gli impianti di Piombino per gli acciai speciali - La partecipazione della Fiat - Ora le proposte sono all'esame di Bisaglia

ROMA - Il quadro delle proposte delle partecipazioni statali per il futuro assetto delle società ex Egam è ormai completo. Al ministro delle partecipazioni statali sono stati consegnati i piani sia dell'IRI che dell'ENI. Le prossime scadenze sono ora di duplice natura: i piani dovranno essere presentati al Comitato per la programmazione economica che delibererà entro 45 giorni e successivamente ne investirà il consiglio dei ministri; i piani dovranno essere anche illustrati in Parlamento - probabilmente in sede di commissione bilancio della Camera - dal ministro Bisaglia. Tutto lascia presu-

TRE IPOTESI DIVERSE PER LE VARIE AZIENDE

- Queste le principali indicazioni del « piano Iri » per le aziende ex Egam:
1) Sono inquadrabili nel gruppo a) Le società operanti nel settore degli acciai speciali: Nazionale Cogne, Breda, siderurgica, Tecnocogne, Stas, Sias France.
b) La Acciaieria del Tirreno, in considerazione sia del settore in cui opera sia della sua collocazione nel Mezzogiorno;
c) La Sadea, che trasforma acciaio inossidabile della Terni ed ha risultati economici equilibrati.
2) Sono da cedere a terzi la Sisma (stabilimenti di Villadossola e Bussoleno) e la Confede, le acciaierie di Modena, la Rivoira, la Rivoira sud, la Pantox, la Promoted Italia, la Promoted sud, la Nui, la Sbe e la Romanelli.
3) Sono da liquidare la Metalsud, l'Indusnava, la Smas, la Siderurgica del Belice e gli stabilimenti di Riva del Garda e di Rovereto della Sisma.

tevole al costo finanziario che lo Stato dovrà sopportare, a far scoppiare nuovamente la polemica sulla sorte ex Egam (in una intervista ad un settimanale il pubblicano G. La Malfa ha sostenuto che « sarebbe meglio raddoppiare la cifra stanziata per la occupazione giovanile anziché spendere tanti miliardi - duecento - per tenere in piedi aziende decotte » e ha accusato i comitati di fanatismo). In nome della salvaguardia della occupazione, « l'operato di Bisaglia », « l'operato di questi nuovi mezzi finanziari l'IRI subordina la realizzazione del piano per gli acciai speciali; anzi utilizza questa circostanza per premere anche in direzione dei finanziamenti necessari alla realizzazione

in particolare con quelli di Piombino. Ma in conseguenza di ciò verrebbero chiuse le miniere e tutti gli impianti dell'area primaria della Cogne e della Breda, e si avrebbero aggiustamenti rilevanti rispetto al piano di ristrutturazione impiantistica già in corso a Piombino. La partecipazione della Fiat nella Piombino viene giudicata dall'IRI « un valido presupposto per ampliare la collaborazione in un gruppo industriale che è al tempo stesso il massimo utilizzatore di prodotti lunghi di acciaio speciale ed uno dei più importanti produttori privati in questo settore ». La Fiat sempre secondo le informazioni ufficiose dell'IRI « è anche detta disponibile ad una collaborazione (cioè, in altre parole, ad entrare a pieno titolo negli acciai speciali assieme all'IRI) anche attraverso « un ridimensionamento » delle proprie capacità. Per quanto riguarda il secondo punto, quello finanziario, l'IRI sostiene che per sanare e razionalizzare le industrie inquadrabili al suo interno servono 433 miliardi di lire e nuovi finanziamenti ad un tasso d'interesse non superiore al 7% per le aziende da liquidare, occorrono invece 52 miliardi di lire. I fondi che l'IRI richiede sono « solo parzialmente coperti dagli stanziamenti già previsti dalla legge sullo scioglimento dell'Egam; (350 miliardi da distribuire fra IRI ed ENI); saranno perciò necessari « provvedimenti » - provvedimenti ad hoc per coprire la differenza ». Una richiesta di nuovi fondi (per circa 600 miliardi di lire) era venuta anche dall'ENI. Ed è stata proprio questa richiesta che due enti, che fa fare un balzo in avanti no-

Primi risultati di una inchiesta condotta in tutta Italia

Prezzi: chi ha interesse a diffondere l'allarme?

La Confesercenti segnala alcuni aumenti all'ingrosso - Mercato sostanzialmente stabile per una serie di prodotti - Invito ai pubblici poteri per tempestivi accertamenti

ROMA - La campagna in atto sugli aumenti dei prezzi non è giustificata. Essa appare strumentale e artificiosa, almeno per quanto concerne una serie di prodotti. Esistono, tuttavia, pressioni alla produzione per rincarare diverse merci e non solo nel comparto alimentare. Occorre, pertanto, che i pubblici poteri « esprimano una loro precisa valutazione, intervenendo se necessario, circa i preannunciati aumenti alla produzione ». Questo, in sintesi, il giudizio espresso ieri dalla Confesercenti, a seguito di una indagine condotta in tutto il territorio nazionale. L'inchiesta ha permesso di accertare, in particolare, che vi è un aumento all'ingrosso dei formaggi esteri di circa 100 lire al chilogrammo, e che i settori delle carni, degli oli e dei detersivi appaiono generalmente calmi, che si preannunciano invece da parte delle industrie riciclate dei salumi pari al 5 per cento, delle conserve vegetali dal 6 al 7 per cento, delle marmellate, succhi di frutta e frutta sciroppata dal 5 per cento e infine del vino e della birra pure intorno al 5 per cento. Ulteriori incrementi dei prezzi per circa il 10 per cento vengono, inoltre, segnalati per i capi di abbigliamento e per i tessuti. I libri di testo per le scuole, infine, sono aumentati mediamente del 15 per cento. Tutto questo è accaduto sul mercato all'ingrosso - per quanto riguarda i rifornimen-

ti destinati al dettaglio nella stagione appena iniziata. Di fatto, pertanto, quando i negozianti avranno ultimato le giacenze già accumulate per i generi indicati si porrà il problema di un adeguamento dei margini. Per il momento - dice ancora la Confesercenti - « le reazioni dei dettaglianti sono contenute. Gli esercenti danno fondo alle scorte che vengono vendute con i normali ricarichi, mentre si registrano numerose iniziative promozionali e vendite straordinarie specie nel settore tessile ed in alcuni comparti di quello alimentare ». Come si vede, una manovra a monte per aumentare i prezzi di una serie di prodotti esiste. Essa, tuttavia, non sarebbe tale da giustificare l'allarmismo dei giorni scorsi e neppure le previsioni diffusamente pessimistiche da noi stessi denunciate come strumento atto a creare le condizioni, anche psicologiche, per far accettare dalle masse dei consumatori i rincari indicati. Nella nota della Confesercenti non si fa cenno, per altro, al problema della pasta alimentare sollevato con una certa grinta dagli industriali, i quali sostengono che i costi di produzione sono lievitati in misura tale che, con i vecchi prezzi di vendita del prodotto, non sono più supportabili. Nella stessa nota, inoltre, non si fa menzione delle indicazioni relative ad un incremento dei prezzi dei combustibili. Tuttavia, essendo il risultato di una proiezione attuata attraverso i canali di una organizzazione di commercianti presente in tutto il Paese, vi è da ritenere che le informazioni alla Confesercenti aderiscono alla realtà e che, effettivamente, si cerca di gonfiare un fenomeno ritenuto « stagionale » e comunque non eccezionale da più d'un osservatore. In ogni modo rimane ed anzi balza in primo piano il problema risollevato dalla stessa Confesercenti circa la necessità di un intervento tempestivo dei pubblici poteri, e segnalato dal CIP e dai Comitati provinciali prezzi, i quali non possono limitarsi ad attendere che i produttori presentino le proprie richieste di aumento ma

Lettere all'Unità

Un vero delitto la distruzione della frutta

Il prego di continuare a scrivere che gli italiani onesti sono indignati per la distruzione della frutta. In città, nei negozi, il prezzo delle pesche, da un anno circa, aumentò di parecchie volte. Come si spiega questo aumento che genera anche una diminuzione del consumo? Alla ricerca in programma miliardi di spese per potenziare l'agricoltura e la frutticoltura, cose giuste, ma si dovrebbe preoccupare di come, e soprattutto, di come, si fa per la raccolta diretta e lo smercio della merce ad un prezzo estera che alle volte noi stessi importiamo. Trasporti ai nord, potrebbero essere in parte, e dove ci sono luoghi di produzione, anche per dare lavoro ai disoccupati, si possono installare in loco, in strutture, magazzini di frutta. Non dobbiamo abituarci alla distruzione di quintali di frutta, i nostri parlati, in genere, e con le proteste, presentino precise proposte al governo perché cessino questi delitti verso la natura e l'umanità.

CARMELE LEVI (Torino)

Come i partigiani vigilavano sui nazisti

Egregio direttore, sono ormai passati molti giorni dalla fuga del criminale nazista Kappler ma lo sdegno è ancora vivo nella stragrande maggioranza del popolo italiano, che si è sempre battuto in questi anni perché il responsabile dell'uccisione delle Fosse Ardeatine rimanesse in carcere in Italia e scontasse per intero la gravissima colpa di cui è colpevole. Ancora fatto fatto di una grave offesa ai martiri della libertà e perciò è tanto più urgente e necessaria una indagine pubblica e completa e responsabile del grave avvenimento.

ROSOLOTTI (Palermo)

Le segreterie «personali» dei governanti dc

Cara Unità, neppure il nostro giornale ha rilevato, a proposito delle dimissioni di Zambarelli, il corretto rapporto tra l'apparato statale e la segreteria « personale » dei governanti dc. Non basta essere personalmente puliti, come fino a prova contraria è Ton. Zambarelli; occorre anche che gli uomini pubblici organizzino il loro lavoro secondo le leggi della Stato in modo che possano aprire i conti e i libri e leggere. Trovo che un sottosegretario (e tanto più un commissario straordinario) avrebbe dovuto aver un rapporto pubblico con il Parlamento, selezionati attraverso i comitati di cittadini, e attività burocratica non bastano a garantirlo. Feffissimo, tutti coloro che hanno collaborato a realizzare La villa - mi ritengo lo sdegno con cui siamo delusi e indignati dall'Unità di lunedì 26 settembre da un critico Giovanni Casareo. Ne tantomeno meritiamo l'insultante e rinfamato titolo di parte di capire da cosa è nata tanta rabbia: Casareo preferisce appoggiarsi al rimaso deluso. Non vedo però perché si debba sempre essere aggressivi. Anzi, per quanto mi riguarda, sono pronto a dare il tempo di « guardare indietro con rabbia », bisogna invece guardare indietro - e intanto, e intanto, ecc. che da posizioni personali assai comode - a volte sovvenzionata dalla destra che tutto commercializza - si tenta di frantumare sentimenti di frustrazione e violenza. Dico questo senza nessuna intenzione censoria come un'opinione culturale e di gusto, mi spiegherò ricorrendo a un grande nome: Luciano Visconti. Si pensi a La caduta della villa, che lascia lo spettatore nella sua impotenza politica fornendogli in cambio solo un appagamento sadomasochistico. E' un'opera elegantissima, degna di ogni attenzione sul piano estetico, ma fuori posto nella situazione attuale: gli dei esultano ce li abbiamo ancora tra i piedi e fanno fuggire i Kappler, i loro fatti sessuali ci interessano fino a un certo punto, quel che conta è la loro potenza politica.

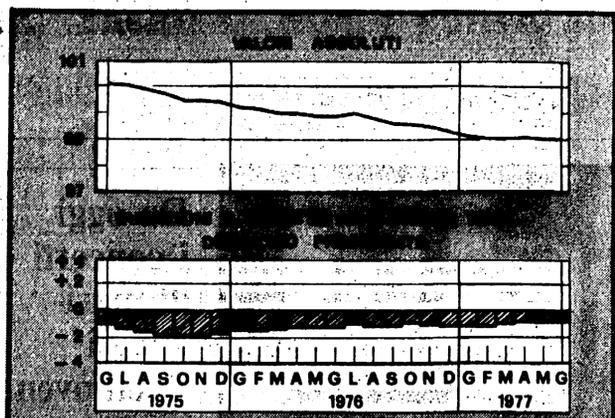
«La villa» e la nostra critica televisiva

Egregio direttore, non è regista Spadaro né lo è il regista Feffissimo, tutti coloro che hanno collaborato a realizzare La villa - mi ritengo lo sdegno con cui siamo delusi e indignati dall'Unità di lunedì 26 settembre da un critico Giovanni Casareo. Ne tantomeno meritiamo l'insultante e rinfamato titolo di parte di capire da cosa è nata tanta rabbia: Casareo preferisce appoggiarsi al rimaso deluso. Non vedo però perché si debba sempre essere aggressivi. Anzi, per quanto mi riguarda, sono pronto a dare il tempo di « guardare indietro con rabbia », bisogna invece guardare indietro - e intanto, e intanto, ecc. che da posizioni personali assai comode - a volte sovvenzionata dalla destra che tutto commercializza - si tenta di frantumare sentimenti di frustrazione e violenza. Dico questo senza nessuna intenzione censoria come un'opinione culturale e di gusto, mi spiegherò ricorrendo a un grande nome: Luciano Visconti. Si pensi a La caduta della villa, che lascia lo spettatore nella sua impotenza politica fornendogli in cambio solo un appagamento sadomasochistico. E' un'opera elegantissima, degna di ogni attenzione sul piano estetico, ma fuori posto nella situazione attuale: gli dei esultano ce li abbiamo ancora tra i piedi e fanno fuggire i Kappler, i loro fatti sessuali ci interessano fino a un certo punto, quel che conta è la loro potenza politica.

Come si scoraggia il giovane che vuole lavorare

Alla redazione dell'Unità. Voglio raccontare la triste avventura che mi è capitata dopo essere stato abbrogliato dai manifesti del ministero di Grazia e Giustizia per alcuni giorni prossimi alla lea che desiderano effettuare il servizio di agente ausiliario di custodia. Dopo aver preparato la documentazione necessaria con una spesa di lire 12.000, come la prima richiesta, ho chiesto recapitari tramite i carabinieri la documentazione che significa « esclusione ». La storia continua: credenza che mi sarebbe arrivata la normale chiamata per l'esercito per il terzo contingente '77 come mi spetta, ho saputo dal distretto che avendo fatto la domanda come assistente di custodia, il distretto ha ricreato in ritardo la commissione di concorso per il servizio di Giustizia e non hanno potuto includermi nel terzo contingente rinviandoci al primo del prossimo anno, ma questo anche se la mia domanda non era stata accolta. Considerazioni: 1) il fatto che da parte del ministero di Giustizia si è costituito un servizio di risposta circa i motivi per cui è stata respinta la domanda, significa che sono stato lea in un mio diritto; 2) il ritardo alla lea di quattro o cinque mesi significherebbe presentarmi nel mercato del lavoro con un ritardo di otto o dieci anni; 3) questo comportamento ha creato una disaffezione nei confronti del Stato e continuerà ad aumentare la mia rabbia. P.S. - O forse l'esclusione è dovuta al fatto di essere comunista.

GIOVANNI DI MARTINO (Gissi - Chieti)



La lenta emorragia di occupati dalla grande industria (quella con oltre 500 dipendenti) non si arresta, a conferma del mancato rinnovo dei posti di lavoro che si rendono vacanti per pensionamento, cessazione del rapporto di attività ecc. Gli ultimi dati: l'industria pur se possono essere influenzati da circostanze di carattere contingente hanno un calo dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo riguarda il settore della industria manifatturiera (Fonte: l'Inflazione)

A proposito del piano presentato dall'ENI

Il futuro delle miniere

L'ipotesi di ristrutturazione del settore minerario-metalurgico formulata dall'ENI ha determinato reazioni e contrastanti reazioni. C'è chi ha sottolineato lo sperpero di risorse, e c'è chi ha invece insistito sui rischi di liquidazione definitiva di un importante comparto della industria nazionale. Il centro di tutte le critiche è costituito peraltro dal fatto che il programma dell'ENI tutto può essere, meno che un piano di sviluppo del settore minerario-metalurgico. Hanno ragione, dunque, coloro che in nome della efficienza delle Partecipazioni statali respingono erogazioni a pioggia a singole aziende, ma soprattutto coloro che insistono sulla inadeguatezza del piano a rispondere al dettato della legge. La prima formulazione del decreto governativo, infatti, si limitava a richiedere da parte dell'ENI l'indicazione delle singole aziende da chiudere e di quelle da tenere in vita in una logica di risanamento azienda per azienda. Nell'impegnativo dibattito svolto al Parlamento la impostazione originaria è stata sostanzialmente modificata. Agli enti delle partecipazioni statali assegnati dalle aziende ex EGAM fu chiesto di formulare non programmi di riorganizzazione di singole aziende, ma piani strategici in stretto collegamento con le rivendicazioni già da tempo avanzate dai sindacati e dalle Regioni interessate e che, in molti casi, si erano tradotti in accordi sindacali e in programmi di sviluppo.

Perché la polemica

Se non si parte dalla discussione della legge e dal risultato cui essa è approdata, si rischia di non comprendere il senso della attuale polemica. In particolare non si intende il perché della dura reazione delle popolazioni del bacino minerario sardo e dei lavoratori delle miniere e delle aziende metallurgiche. A questi lavoratori il decreto di scioglimento dell'EGAM e la relativa legge di riconversione garantiscono continuità di occupazione. Neanche le proposte attuali dell'ENI sembrano mettere in discussione tali garanzie. Da molti anni però l'obiettivo che la lotta nei bacini minerari si è posto non è quello della difesa dei singoli posti di lavoro in singole aziende, ma quello della ristrutturazione complessiva di un settore che deve essere adeguato alle esigenze attuali di sviluppo del tessuto produttivo. In sostanza il punto di riferimento della lotta dei minatori e dei metalmeccanici è costituito dalle stesse recenti leggi di finanziamento dell'industria (dalla legge sul Mezzogiorno a quella sulla riconversione industriale) con l'obiettivo del consolidamento e della espansione del tessuto produttivo. Dall'altra parte c'è invece la logica di chi punta ad una utilizzazione delle risorse in chiave di media difesa dell'esistente temporanea talora da qualche concessione di carattere sociale o assistenziale. In realtà la vera contraddizione non è tra chi chiede nuovi finanziamenti per il settore minerario-metalurgico e chi contro tali stanziamenti si batte. Dietro queste ultime posizioni spesso si nasconde la stessa convinzione di fondo che sta alla base del piano ENI: la inutilità di un intervento pubblico organico nel settore minerario-metalurgico. La conseguenza di queste posizioni sarebbe costituita inevitabilmente dalla liquidazione anche di quelle attività che oggi si dice di voler conservare e dall'aggravarsi della bilancia commerciale nel settore dei minerali e dei metalli non ferrosi. L'Italia già oggi segna un forte passivo nel settore e nel futuro, se non si avrà un incisivo intervento, le iniziative di concentrazione del comparto piombo-zinco ad opera di poche multinazionali, in quello dell'alluminio ad opera dei paesi produttori, determineranno un peggioramento della tendenza all'indebitamento, con conseguenze gravi per la intera economia nazionale. L'alternativa vera alle posizioni dell'ENI non è perciò costituita dalle campagne pseudo-moralistiche di qualche organo di stampa, ma dalla battaglia dei lavoratori, dei sindacati e dei partiti democratici per dare organicità all'intervento pubblico nel settore e per sviluppare insieme metallurgia e dei non ferrosi ed attività a valle. Si tratta, come è evidente, di una questione decisiva per l'economia della Sardegna, che vanta tradizioni storiche nell'attività estrattiva e di trasformazione metallurgica, e che punta all'ulteriore sviluppo nel campo delle produzioni manifatturiere. Il piano elaborato dalla Regione sarda, con l'assenso dei

Logica assistenziale

L'ENI, che propone la chiusura delle attività a Montepioni-Montevicchio, rinviando sine die la realizzazione degli impianti di educazione delle acque, rinunciando quindi allo sfruttamento di giacimenti accertati e sulla cui consistenza esiste l'unanime consenso di tutti i tecnici, escludendo l'espansione della metallurgia, si muove in realtà su una diversa linea. Il limite vero del piano ENI consiste, come già detto, nel non essere un piano, ovvero nel considerare ogni azienda al di fuori di un piano di sviluppo, nel trascurare la prospettiva della metallurgia, nell'ignorare che gli si chiede di operare, come già fece nel suo periodo migliore in campo petrolifero, non da agente commerciale, bensì da soggetto attivo sul mercato internazionale della ricerca e della trasformazione mineraria e metallurgica. Questa prospettiva viene dall'ENI del tutto trascurata. Il rapporto con le Regioni è ridotto alla mera trasmissione di documenti. La richiesta di fondi e le successive erogazioni alle aziende non sembrano discostarsi da quella logica assistenziale che, fallimentare nell'Egam, è stata respinta dalle popolazioni interessate. I lavoratori della Sardegna pongono la esigenza di sviluppo del tessuto produttivo e di localizzazione nel Mezzogiorno dei nuovi investimenti, utilizzando a tal fine le recenti leggi nazionali. Nelle prossime settimane la discussione che dovrà svilupparsi ai livelli del governo e del Parlamento non potrà ignorare che la mobilitazione in atto nei bacini minerari non si limita a rifiutare il programma dell'ENI, ma propone con chiarezza una alternativa positiva che giunge fino ad indicazioni di piano, e che, anche attraverso sacrifici dei lavoratori, propone uno sviluppo più organico della economia nazionale.

Giorgio Macciotta

CONCORSO PUBBLICO per l'assunzione di n. 20 impiegati di grado III addetti alla elaborazione automatica dei dati, riservato a residenti nella Regione Piemonte e nella Regione Autonoma Valle d'Aosta. Requisiti richiesti: - Possesso, alla data del 25 Agosto 1977, di uno dei seguenti titoli di studio: Diploma di Regiologia (o equivalente diploma di Maturità Professionale "Operatore Commerciale") o di Perito Industriale - Sezione Elettrotecnica conseguito con la votazione di almeno 7/10 oppure 42/60; Laurea in Ingegneria o Scienze dell'Informazione o Fisica o Matematica o Economia e Commercio, conseguita con la votazione di almeno 90/110; - Data di nascita compresa tra l'1.1.1947 ed il 31.12.1958; - Residenza, alla data del 25 Agosto 1977, in un comune della Regione Piemonte o della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Termine ultimo per la spedizione delle domande: 30 Settembre 1977 Per richiedere copia del bando e fac-simile domanda o per ulteriori chiarimenti, rivolgersi al Servizio Personale della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre 31 - Torino, nelle ore d'ufficio dal lunedì al venerdì. CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

in breve PRESENZA IRI ALLA FIERA DEL LEVANTE Anche quest'anno i vari enti di gestione dell'IRI saranno presenti, con numerosi padiglioni, alla Fiera del Levante di prossima inaugurazione a Bari. +6,4% PRODUZIONE INDUSTRIALE Nello scorso mese di giugno l'indice generale della produzione industriale è risultato pari a 126 segnando un aumento del 6,4 per cento nei confronti del giugno '76 (23 giorni lavorativi contro i 16 di quest'anno). SCARSI INVESTIMENTI ESTERI IN USA Gli investimenti stranieri in aziende manifatturiere statunitensi, saliti nettamente dopo la recessione del 1972-75, sono ora in fase calante. Secondo i dati del Conference Board, un'organizzazione di ricerche commerciali, le società straniere hanno annunciato nel secondo trimestre 53 nuovi investimenti, il che porta il totale del primo semestre a 124, contro i 126 della prima metà del 1976. L'ATTIVITA' DELLA BEI Le operazioni della Banca europea per gli investimenti (BEI) hanno complessivamente raggiunto nel 1977 un totale di 1.273 milioni di unità di conto, contro 1.006,5 milioni del 1976. Se si considerano solo le operazioni all'interno della CEE il totale è di 888 milioni contro 917,5 milioni dell'anno precedente. In Italia il paese della Comunità che ha beneficiato del maggior numero di operazioni (34) per un totale di 302,5 milioni di U.C. (una U.C. è uguale a lire 900.000), pari al 30,1% del totale stanziato. INVESTIMENTI AGRICOLI IN EMILIA R. Nel quinquennio 1970-74 gli investimenti pubblici in agricoltura in Emilia-Romagna dovranno ammontare a 817 miliardi (in lire 1977) i cui effetti, come capitali messi del credito, investimenti provocati, integrazioni di reddito, trasferimenti e servizi, ammontarono a 1.661 miliardi. Annualmente ciò significa, per l'Emilia-Romagna, un aumento di 320 miliardi in effem. La valutazione è del dipartimento regionale agricoltura e alimentazione.

la borsa Accentuato movimento speculativo al ribasso MILANO - Scambi ieri in Borsa in netta diminuzione e ampio arretramento nei prezzi di numerosi titoli. La corrente di vendite è stata alimentata, anche ieri, da una serie di fattori fra cui l'approssimarsi delle scadenze tecniche (risposta premi e riporti) e poi l'abolizione dell'obbligo ai venditori di depositare titoli o contravvenire. Chi vende premi non ha più bisogno di ricoprirsi. L'abolizione della delibera 32, avrebbe richiesto misure alternative, certamente nei due sensi - come ci si attendeva - di chi gioca al rialzo e di chi gioca al ribasso, ad esempio imponendo, come avviene in altri paesi, il versamento di almeno il 25 per cento del valore dei titoli. D'altra parte vero che, anche in assenza dell'abolizione della 32, un ribasso « fisiologico » in borsa si sarebbe comunque verificato, dopo il notevole movimento al rialzo verificatosi particolarmente la scorsa settimana. Tra i valori guida, le Montedison hanno perso il 4,6 per cento, le Montemegina il 3,7, le IFI il 3,5, le Pirelli SPA il 2,6, le Immobiliari Roma il 2,3, Mediobanca e Visconti il 2 per cento. Flessioni dell'1,5 per cento circa hanno accusato RAS, FIAT privilegiata e Generali. La FIAT ordinaria hanno perso circa l'1 per cento. Continue flessioni anche sul mercato obbligazionario.